

Ahmed SHERIF

Il ruolo dei «mediatori di pace» durante e dopo la guerra

ne *Il Viaggiatore notturno*

Il Viaggiatore notturno di Maurizio Maggiani fa dei propri percorsi migranti ed erranti un pretesto per mettere a fuoco le atrocità della guerra assieme alle loro conseguenze durature sia nelle anime divenute «resti viventi» sia negli ambienti trasformati in selve oscure. Come un autore d'impegno civile, egli, però, cerca di risuscitare quelle speranze seppellite con ogni tragedia vissuta in carne e ossa o tramite il richiamo storico di eventi passati, seminando intanto miraggi rinvigoriscenti e germogli prosperanti. Attraverso una caterva di riferimenti narrativi, l'autore prova a instaurare una base comunicativa talmente valida per farne una specie di lancia di salvataggio, costituita, innanzitutto, nella garanzia della libertà d'espressione e dei valori civili poi nell'attivismo culturale fra il locale e il globale, maggiormente diversificabile fra le parvenze mediatiche, giornalistiche e musicali.

Ne *Il Viaggiatore notturno*, non si mescolano banalmente soggettività e oggettività oppure storie e miti. L'atto di raccontare, però, può ricoprire una presa di posizione chiaramente sociopolitica che vuole partire da un viaggio apparentemente scientifico, iniziato su una missione contrattuale, una volta per mettersi alle calcagna delle orse balcaniche erranti, un'altra dietro le rondini migranti fra le due sponde mediterranee. D'altronde, tanti altri viaggi spazio-temporali si avviano all'interno della cornice delle storie dentro storia talmente intrecciata fra il vissuto e il fantasticato.

Gli elementi simbolici, da una terza prospettiva, si susseguono costantemente: ad esempio, le rondini, l'orsa Amapola, il deserto, il sole e la notte, il noce, gli occhi le mani e la teiera delle danzatrici tagil, la ragazza di tale bellezza enigmatica battezzata 'la Perfetta' ecc. Queste icone simboliche fungono, in modo così significativo, da avamposti strategici nell'elaborazione narrativa: non sono difatti limitati a mantenere acceso il fuoco della narrazione sì da generare altri racconti, ma piuttosto per rinforzare pure quel filo rosso che è in grado di legare insieme tanti altri racconti richiamati da mondi estremamente variegati, al contempo carichi di bottini talmente abbondanti di una concreta bio-diversità sia ambientale che culturale. Parallelamente, la narrazione instaura reti di collegamento ipertestuale con le storie narrate e i miti associati ai posti ritrovati o sorpassati al fine di riportare sentimentalmente al lettore tali impatti devastanti della guerra che hanno cambiato radicalmente la parvenza e l'impatto di quei posti e dei loro abitanti.

Il binario della narrazione procede, inoltre, su una base insieme a una cornice, che camminano quasi parallelamente: una base materiale composta di elementi scientifici che appare anche idonea per un vero e proprio viaggio scientifico. La cornice, invece, si dimostra in una veste sentimentale e ricca di elementi artistici e coscienziali, in termini di simboli, spettri, spiriti, icone emblematiche ecc.

Di conseguenza, emerge, in primo piano, come obiettivo principale della narrazione quel dovere etico per la tutela dell'ambiente dallo spauracchio di un degrado imminente. Rimane, invece, nei paraggi e dietro le quinte, un altro traguardo maggiore da raggiungere; ovvero quello di custodire il sacrosanto valore della Bellezza. La bellezza, quindi, si può rappresentare come il baricentro etico o forse il perno sentimentale attorno al quale gravita una caterva di percorsi narrativi che mirano ad avviare un'eventuale mappatura mentale probabilmente valida per un possibile ruolo da mediatore di pace.

Ne *Il Viaggiatore notturno* emergono altrettanti momenti distintivi ma maggiormente dispensati fra quattro ambienti geograficamente e culturalmente diversi: l'ambiente sahariano dell'Hoggar, l'ambiente balcanico, l'ambiente caucasico oltre all'ambiente della casa natale in Toscana. Per ogni ambiente, i personaggi possono essere divisi tra un unico personaggio principale e tanti altri caratteri secondari e decorativi. Tutti i personaggi secondari sono fantastici, mentre quelli decorativi variano tra i personaggi fantastici, leggendari e storici. La caratterizzazione dei personaggi segue proprio quella delle fiabe dove l'autore può creare 'personaggi-tipo'

o personaggi stereotipati, più o meno fedeli ai loro archetipi classici. Il filo conduttore, pur subendo certi funambolismi spaziotemporali quanto riverberi sconfinati fra il vissuto e il fantasticato, viene parallelamente rinforzandosi attraverso il pieno impiego di una moltitudine delle tecniche narrative che ricorrono sovente nei romanzi da profilo ambientalista, sì che variano tra il realismo, il realismo magico e la fiaba. Tali tecniche narrative si alternano frequentemente fra l'io narrante e l'autore narrante, l'autobiografismo, il flusso di coscienza, la memoria e il flashback, storia dentro la storia, la voce incognita, gli interrogativi, il diario e le lettere e il simbolismo. In sostanza, il tutto per mantenere, fra l'altro, quel ritmo incalzante e per creare tale alone di suspense.

Gli ambientalisti vogliono che la nostra sia 'l'era della restaurazione ambientale'.¹ Pertanto, nel tentativo di rivalorizzare ed evolvere, fra il teorico e il concreto, una valanga di principi e valori ecologici, quali il principio de 'la conservazione della natura', de 'l'etica della terra' e del 'rispetto per la natura',² loro riescono a far emergere 'l'educazione ambientale' che ingloba, fra l'altro, 'l'ecologia letteraria' o 'l'eco-criticism', che, a sua volta, parla non solo della natura ma, a maggior ragione, per la natura. Quando si dimostra, per esempio, il bosco nella narrativa ecologica, non sarebbe più limitato a quel teatro di grandi avventure, nonché a quel simbolo del rifugio degli amanti. Il bosco annuncia, però, un nuovo eroe:

L'eroe ecologico, forte delle sue conoscenze scientifiche e pronto a imbarcarsi in verdi avventure per salvare la natura dai suoi nemici. Insomma, il nuovo orco cattivo non rapisce più i bambini nella grotta ma inquina i fiumi e la maga non strega la principessa bensì le avvelena le piante del giardino.³

L'ecologia letteraria, dunque, viene a redigere una nuova coscienza sensibilizzante di un pianeta minacciato, prima di tutto, da conflitti e guerre devastanti.⁴ Emergerà, di seguito, l'ampia sfera d'azione globale per l'ambiente, educativa, in primo piano, ma anche sociopolitica. Il carattere interdisciplinare di tale critica ambientalistica implica, fra l'altro, un'attenzione comparatistica ma piuttosto estesa fra diverse forme del sapere nonché delle tematiche profondamente permeate dalle grandi idee di differenze, diversità e meticciato osservati come un'unica via di sopravvivenza futura del genere umano:

L'ecocriticism non vuole perciò limitarsi a esercizi ermeneutici o ricostruzioni storiche ma intende essere una forma di attivismo culturale: un movimento, una critica militante, in senso antiideologico, che cerca nella cultura uno strumento che affini la nostra consapevolezza della vita e dei cambiamenti nella società contemporanea.⁵

In questo contesto, il protagonista de *Il Viaggiatore notturno*, mettendosi in lungo viaggio in cerca di bellezza, non come una 'rondine' che parte e sa dove andare ma come un 'orso errante', perfino in tempi di guerra, vuole farne una specie di atto di giustizia. Attraverso il suo lungo viaggio con il suo amico pacifista, il padovano Tom Benettollo, Maggiani decide di narrare di nuovo tale nefasto avvento della guerra bosniaca: «Ho fatto un lungo viaggio con Tom Benettollo in Bosnia durante e dopo il disastro. Da questa esperienza è partita l'idea di una storia per raccontare la guerra. Una storia di viaggiatori che viaggiano in tempo di guerra».⁶

Il protagonista 'ambientalista', aspettando nel cuore del deserto algerino la verifica della sua teoria scientifica sull'avvento delle rondini in questa terra remota, si lascia 'contaminare' dall'utile bellezza

¹ Cfr. P.G. PAGANO, *Alla scoperta dell'uomo*, Bologna, Alberto Perdisa Editore, 2005, 41-42.

² Cfr. Taylor in P.G. PAGANO, *Alla scoperta dell'uomo...*, 329-333.

³ Vedi questo sito <http://www.romanatura.roma.it/>. consultato in 18/1/2005

⁴ S. IOVINO, *Ecologia letteraria, Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente, 2006, 13.

⁵ S. SLOVIC, in *Ecologia letteraria, Una strategia di sopravvivenza...*

⁶ M. Maggiani in un'intervista a cura di Federico Ricci, *La bellezza in tempo di guerra*, «Il Tirreno», 12 marzo 2005.

dell'esistere e dalla saggezza del popolo tuareg tramite il suo compagno e la sua guida Jibril. Egli sta ascoltando attentamente le canzoni del poeta viaggiante Dimah Tighrizt, che trasmettono racconti veri e falsi, vissuti e fantasticati, incatenati e complessi su personaggi reali, storici, leggendari e fantasticati. Sono racconti orali come quelli narrati intorno al fuoco, largamente variegati, che mettono a fuoco questioni complesse che riguardano i rapporti: guerra-pace, ambiente-natura e bellezza-vita.

Il protagonista, mediante questa marea di racconti, apre un dibattito, sia interiore con sé sia esteriore con Jibril, per mettere a fuoco, in modo più o meno riflessivo, la questione della guerra, attingendo di tanto in tanto alle verità storiche e risalendo perfino alle realtà vissute d'oggi. L'autore vuole, perciò, denunciare, implicitamente e con amarezza, la brutalità pazzesca della guerra, parlando, con Jibril, della tragicità della guerra e del valore della vita di un beduino tagil, ma commentando: «il suo sangue vale sempre qualcosa per chiunque lo versi. Ci sono strade, nel cuore del mio continente, dove il sangue non costa niente».7 Così l'autore si sta avvicinando, con passi abbastanza titubanti, a narrare la strage di piazza Kapija a Tuzla di cui è stato testimone lui in carne e ossa.

Infatti, l'autore fornisce a tratti qualche cenno sul rapporto diabolico fra guerra e religione. Ma come al solito, egli si mette a orbitare dal lontano per avvicinarsi man mano al momento che vuole pulsare. Dalla storia umana, egli ricorda, per esempio, il Genocidio Armeno e le Crociate ma soprattutto lo sterminio dei bogomili: ovvero gli abitanti autoctoni di Tuzla prima che arrivassero i turchi. Poi, i racconti si riferiscono alle origini dei bogomili considerandoli un popolo ignoto, da un misterioso villaggio: 'Kubacia', nel Caucaso, che si stabilisce successivamente a Tuzla. Poi viene perseguitato duramente per secoli fino allo sterminio definitivo. Il protagonista sceglie i bogomili, non solo in funzione rappresentativa delle persecuzioni religiose e dottrinali, ma anche perché i bogomili sono l'antico popolo indigeno di Tuzla, la capitale del bogomilismo e la sede di ennesimi conflitti e stragi lungo la storia. Però, all'alternarsi dell'aria dei racconti dal passato al presente, emergono tanti nomi storici collegati con significativi riferimenti alla dittatura: lo zar, Stalin, Tito... Dopodiché, si metterà l'enfasi sulla strumentalizzazione della religione riportando così gli esemplari del Gran Kahn Gengis, del Tamerlano e della Caterina di Russia. Dal passato al presente, l'autore, pur compiendo ennesimi paragoni fra i kubaci caucasici e i tagil sahariani, giunge ai genocidi ceceni quando ascolta il suo compagno Zingirian:

Tu non sai cos'è la Cecenia, genovese. Tu non hai idea cos'era quell'inverno. I russi ammazzavano casa per casa. Ammazzavano e basta. E i ribelli ricambiavano appena potevano, e per loro se non sei un ceceno non puoi essere che un russo. Avevo paura io, genovese [l'autore]. Io che da quando porto questo camion non ho mai allungato di un chilometro la strada nemmeno a costo di passare su un campo di mine.⁸

Narrando dei kubaci, Zingirian, il compagno rumeno dell'autore nei Balcani, accenna a qualche interesse latente che può provocare i russi a commettere tali massacri:

I russi vogliono il Caucaso, e pensano che spetti loro di diritto. Sembra però che nessuno voglia toccare la Kubacia. In quella valle, dice Zingirian, non ci sono né pozzi di petrolio, né tubi per portarlo. In quella valle ci sono solo boschi di noci e giardini di meli che interessano solo a chi li ha piantati. E ci sono i kubaci.⁹

Attraverso l'icona simbolica della Perfetta, che attraversa incurante tutti i territori di conflitto e ne esce miracolosamente viva, l'autore si riferisce alla 'tratta delle bianche' soprattutto in quell'area fra l'Ucraina e la Romania. Nel frattempo, egli semina racconti incerti di qualche movimento terroristico emerso sotto varie parvenze sociopolitiche, ovvero: la Mafia soprattutto quella statunitense, il FIS algerino e i Cetnici jugoslavi. Con ogni passo avvicinante a Tuzla, la lente ingranditrice si adagia su maggiori dettagli, per illustrare, fra l'altro, sia la rischiosità dei punti di controllo sia i vari tratti della città di Tuzla prima e dopo la disgrazia, specificando, per esempio, la piazza Kapija, l'università, l'istituto tecnico per i minatori,

⁷ M. MAGGIANI, *Il Viaggiatore notturno*, Milano, Feltrinelli, 2005, 85.

⁸ Ivi, 102.

⁹ Ivi, 94.

l'ospedale, il Cimitero dei Serbi, il Viale Maresciallo Tito, la Festa della Gioventù, l'inverno e la primavera della foresta, del monte e dei viali di Bosnia, il gruppo musicale 'The Bosnia Dreamers'. D'altra parte, egli dimostra come l'aria sia soffocante per forza dell'assedio e degli strumenti militari sparsi ovunque, elencando, per esempio, le autoblindo, gli elicotteri, i teloni mimetici, i paracarri, i grossi fucili di precisione in spalla e le mitragliatrici alla cinta; le bombe; le divise nuove di zecca ecc.

Vale a dire che la strage di Tuzla, commemorata ne *Il Viaggiatore notturno*, fa del romanzo – a detta di Grazia Casagrande – un libro contro la guerra, ma soprattutto la descrizione del baricentro del massacro dove sta piazza Kapija costituirebbe, secondo Gad Lerner, una grande letteratura. Va ricordato, quindi, che, Maggiani, per dare voce a chi non ha, ha reso omaggio al ruolo nevralgico della mediazione linguistico-culturale che accomuna quasi tutte le posizioni comunicative dove la libertà d'espressione gioca, fra tutte, un ruolo principale come quello di una chiave d'accesso.¹⁰

Da una prospettiva pedagogica, il protagonista, passando dalla libertà d'espressione al senso più vasto della libertà, vuole dimostrare come fosse Dinetto 'suo padre' un buon educatore quando gli conservava – a dispetto degli altri parenti – il suo mondo privato senza voler interferirvi. Ulteriormente, l'autore sta ammirando il 'sacro' ascolto di Jibril, considerandolo come un impegno etico per rimanere talmente disponibile ad ascoltare senza interruzione quasi cento pagine di racconti, proprio come suo 'fratellino'. Infatti, tutto *Il Viaggiatore notturno* sembra un racconto orale più che scritto soprattutto quando si apre con un appello all'ascolto 'Ascoltate!' ma anche quando si conclude con 'Siate felici, fratelli miei!'

L'autore, accennando, d'altronde, alla libertà politica, ricorda come i bogomili 'kubaci' scelgano i loro capi 'eletti', proprio come i tagil scelgono il loro 'gran fratello'. Dal passato al presente, egli getta certe luci intermittenti sui regimi dittatoriali nella storia come quelli vissuti presso i boiari, gli zar di Russia, i principi polacchi ecc., per arrivare alla soglia della Rivoluzione francese. A tal proposito, egli si serve dei racconti costantemente proliferati per menzionare due personaggi storici talmente significativi, ovvero Jack London e il principe Potocki,¹¹ ma anche per sostenere, fra l'altro, un continuum di aspirazioni alla libertà d'espressione. Nei suoi viaggi nel Caucaso, il principe Potocki «pensava che quel popolo [i kubaci] praticava da tempo immemore gli ideali della Rivoluzione francese. Gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità che aveva inutilmente tentato di instillare nei suoi sudditi».¹² Andrea Di Consoli ne commenta ritenendo che Maggiani desideri seguire il fuoco di London: «Il fuoco di Jack London è il fuoco della narrazione; i racconti non solo riscaldano, ma aiutano a non morire, a salvarsi nel vero senso della parola».¹³

Attorno al perno della mediazione linguistico-culturale ruotano ne *Il Viaggiatore notturno* otto personaggi traduttori, storici e fantastici: Jibril, Zingirian, Milo e Rudi, Behram, il Principe Potocki, Père Foucauld oltre all'autore narrante, che sta impiegando un ricco vocabolario dei forestierismi estrapolati da varie lingue: dall'arabo, dal tagil, dall'inglese, dal francese, dal russo, dallo slavo ecc. Maggiani, per esempio, riconosce di avere navigato nel mondo cirillico con l'aiuto del suo amico 'Stefano slavista' per qualche approfondimento. In più, enfatizzando la radicale importanza di un traduttore, l'autore descrive come Jibril, navigando fra quattro lingue, sappia agevolare la comunicazione fra il protagonista e gli uomini tagil. Secondo il protagonista, la conoscenza delle lingue straniere per un viaggiatore è come il lievito del pane. Quest'importanza viene messa in evidenza anche attraverso l'immagine del principe Potocki, che, attraverso sei lingue, cerca di comunicare con l'uomo kubacio, ma gli interlocutori non riescono a intendersi. Invece, tale uomo kubacio parla in una lingua strana, suonante come «il miagolio di un gatto mischiato al cinguettio di un uccello».¹⁴ Il protagonista narra, ulteriormente, come Père Foucauld sia riuscito a giovare della sua convivenza fra i tuareg per comporre un dizionario francese-tuareg, estratto scrupolosamente dalla viva voce, praticata dai tuareg.

D'altro canto, nel mondo cirillico dei Balcani, Zingirian, che sa parlare undici lingue, gioca un ruolo indispensabile in qualità di guida e traduttore per il protagonista sia con i soldati lungo il viaggio verso Tuzla sia con gli abitanti di Tuzla che egli va a trovare insieme al protagonista, come la famiglia di Zoran Brčko e il generale Behram. Del resto, Milo e Rudi sono due forestieri che dovranno sapere pure parlare l'inglese per guidare e aiutare il protagonista nella sua missione dietro gli orsi nelle selve balcaniche.

¹⁰ Cfr. Grazia Casagrande, articolo sul sito <http://wuz.it/archivio/caffeletterario.it/365/8807016664htm> società Internet Bookshop Italia, del gruppo Messaggeri e Libri, 11 marzo, 2005. Cfr. il sito: <http://www.lascolastica.it/Premio%20Strega.htm>

¹¹ Jack London, pseudonimo di John Griffith Chaney London (San Francesco, 12 gennaio, 1876-22 novembre, 1916), è stato uno scrittore statunitense. Mentre «La fama di Jan Potocki (1761-1815) è legata principalmente a quel capolavoro della letteratura picaresca: *Le manuscrit trouvé à Saragosse*, pubblicato nel 1958 da Roger Caillois dopo un secolo e mezzo di oblio». A. FERRARI, *L'Ararat e la gru: studi sulla storia e la cultura degli armeni*, Milano, Mimesis Edizioni, 2008, 127.

¹² M. MAGGIANI, *Il Viaggiatore notturno...*, 91.

¹³ A. DI CONSOLI, *Nel deserto il pane, le mani e le storie che aiutano a viaggiare*, «L'Unità», 14 marzo 2005.

¹⁴ M. MAGGIANI, *Il Viaggiatore notturno...*, 93.

Spunta, ulteriormente, la mediazione della parola scritta, soprattutto quella stampata e custodita nelle biblioteche, sì che il protagonista ricorda certi libri che hanno contribuito alla sua formazione. Dall'infanzia alla senilità, spazia dai libri scolastici ai libri della biblioteca degli operai, ai libri di suo zio, ai libri di sua scelta personale. Nella fattispecie, egli presenta il carattere del bibliotecario Juri, un fervente comunista che sceglie, però, per la sua biblioteca, ciò che può soddisfare la sua ideologia. In realtà, i libri già assimilati dal protagonista compiono un ruolo funzionale in qualità di snodo o raccordo agevolante che riesce a legare un racconto all'altro. Anzi, l'autore sostiene che ogni dottrina o ogni credo, nel tentativo di evitare un eventuale destino di estinzione, debba necessariamente avere il suo libro «sacro», non solo per documentarne i fondamenti e principi ma anche per conferire l'immortalità alla sua storia. Né è prova il fatto che egli, attraverso il Libro Sacro dei bogomili, è riuscito, perciò, a rilevare e risuscitare non solo il loro credo, ma anche la loro storia. D'altro canto, il protagonista ci presenta, sulla lingua di Mohamed, quel vecchio impiegato dell'ufficio postale di Tamanrasset, una veduta significativa sulla grande rilevanza della parola scritta: «Nella carta le parole di verità durano in eterno, nel telefono si dissolvono nell'aria, fatue come il nitrito di un cavallo»¹⁵. Anzi, attraverso un bel giro di parole nello stesso contesto, l'autore allude in sintesi a due grandi religioni largamente diffuse, il Cristianesimo e l'Islam, in due parole contrapposti: 'Verbo/Scrittura'.¹⁶

Oltre al ruolo che interpreta la parola scritta, viene, a maggior ragione, l'altro ruolo della parola ascoltata e dell'immagine avvistata nei mass-media come una parte integrante se non fosse comunicativamente più efficace al messaggio di mediazione.

L'autore presenta, in tono encomiastico, il lavoro consueto di un giornalista, facendo leva sulle proprie esperienze professionali, attraverso la presentazione di due giornalisti, ovvero Marguerite e Tobias. Mediante la giornalista francese Marguerite, egli dimostra il suo coraggio e i sacrifici per pubblicare il suo reportage sui beduini del Sahara. Con il giornalista Tobias, invece, il protagonista rivela il ruolo essenziale e assai rischioso nel suo tentativo di tutelare le verità dalla morte, registrando le testimonianze prima di essere seppellite, specialmente nel cuore delle battaglie. Pertanto, l'autore mette in risalto il coraggio eccezionale di Tobias e i suoi sacrifici nelle riprese televisive a piazza Kapija. D'altronde, Maggiani stesso riconosce, altrove, il favore dei mass-media che lo ha portato successivamente allo Strega: «Perché scrivere un libro è una cosa, ma non è meno necessario chi poi lo fa vivere, lo sorregge e lo porta in giro per il mondo».¹⁷

Relativamente al messaggio mediatico, l'autore si concentra, innanzitutto, sulle figure femminili, attraverso i caratteri storici di due artiste, che hanno avuto ammiratori da tutto il mondo: l'una è dall'Oriente Umm Kulthoum mentre l'altra è dall'Occidente Liz Taylor. Tutte e due potrebbero simboleggiare il ruolo mediatore dell'arte e della cultura nel pacificare i rapporti tra gli uomini. In più, l'autore si riferisce al personaggio della principessa cecena che non solo discute, con il principe Potocki, certe «idee cosmopolite, comuni tra tutte le culture, ma lei pure lo aiuta anche a incontrare un rappresentante di un'altra cultura, facilitando l'incontro con un uomo dei meravigliosi kubaci».¹⁸

D'altra parte, l'autore inaugura il suo viaggio narrativo con due epigrafi: l'una è parte della famosa canzone di Leonard Cohen *Suzanne*, cantata anche in Italia da Fabrizio de André. Mentre l'altra è due versetti estratti dal Corano: «Chi ti rivelerà che sia il viandante notturno? È stella corrusca».¹⁹ Queste due scelte possono sintetizzare il messaggio mirato dell'intero viaggio; ovvero: la ricerca della bellezza assoluta, allusa da una stella corrusca viaggiante nel cielo di notte, e da un corpo perfetto, percepito con la mente.

Ulteriormente, l'autore crede tenacemente che le canzoni e le poesie di resistenza permeate e intrise delle dolorose esperienze non muoiano mai quantunque passino gli anni. A proposito, egli si riferisce, allusivamente, a due canzoni patriottiche fra quelle della resistenza: l'una viene cantata da Umm Kulthoum e viene regalata all'esercito egiziano a seguito dell'attacco del 1956. Mentre l'altra canzone viene cantata dal popolo bosniaco resistente per commemorare la memoria dei caduti della piazza Kapija nel 1995.

Riguardo ai tagil, l'autore si impegna a fantasticare in merito a una moltitudine di racconti di ogni colore sulla lingua del poeta Dimah Tighrizt, che canta, per esempio, le speranze aspettate da parte dell'autore nell'Hoggar, l'oleandro spuntato nell'uadi secco da anni, il profumo intenso dei fiori di questo oleandro così che il protagonista possa strizzarne una boccetta di essenza, le rondini che il protagonista vede posarsi sulle roccette del picco di Al-Medmah, il fantasma dell'uomo che sta attraversando il Sahara a piedi, scalzo e nudo, senza una pelle per l'acqua,

¹⁵ Ivi, 175.

¹⁶ Ivi, 176.

¹⁷ M. Maggiani in un'intervista a cura di Paolo Petroni, "Giù nel porto sepolto", lì, c'è la scrittura, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 9 luglio 2005.

¹⁸ M. MAGGIANI, *Il Viaggiatore notturno...*, 92.

¹⁹ Ivi, 10.

senza una bisaccia per il cibo e senza uno straccio per la testa, le mani professioniste del protagonista che raccolgono l'acqua senza farne cadere una goccia, la casta cammella Sirath del poeta che ne ha nostalgia più della sua moglie, il leone zoppo e morente che viene a mangiare le capre dei tagil e come il poeta chieda ad esso l'aiuto nella sua malattia di morte. Infatti, sia Zingirian, l'armeno canterino, sia il poeta beduino Dimah Tighrizt permettono al narratore di vivere quei bei sogni narrando e canticchiando in modo incessante. Ma quando non c'è né questo né quello, viene il narratore stesso a canticchiare anche lui fra sé.

Arriva come da ultimo, in questo contributo, fra quei mediatori comunicativi, il ruolo delle guide di vita. L'autore vede che, con il frenetico aumento della complessità nella vita contemporanea, non sarà più sufficiente seguire o rintracciare le orme di una sola guida di vita, fatto che ha portato Maggiani stesso come autore, a narrare come egli ha dovuto chiedere l'ausilio a tanti professionisti ed esperti per assisterlo nella preparazione di questo romanzo. Ne *Il Viaggiatore notturno* le guide di vita si figurano nei panni di suo padre Dinetto, del filosofo francese Père Foucauld e dei profeti. Va ricordato, dunque, che, nella casa natale del protagonista, egli vede suo padre Dinetto come la prima guida della propria vita. Il ruolo del padre non si limita, quindi, alla buona educazione del figlio, da bambino, o alla sua protezione da certi maligni pensieri, da adolescente, ma prosegue, da grande, per aiutare il figlio perfino a creare un'ampia veduta della vita, soprattutto in qualità di un figlio di un 'proletario', che vuole combattere, a detta sua, per regalare la pace, infine, a suo figlio. Mentre nel mondo delle idee, l'autore sceglie il filosofo francese Père Foucauld, reduce di una guerra nell'Africa e testimone della Seconda guerra mondiale, come guida di vita, che vuole offrire le sue vedute come un frutto dei suoi studi e delle sue esperienze nella vita. L'autore, inoltre, dà alito agli eroi delle profezie ricordando, per esempio, Noè, Cristo e Muhammad, non solo nei loro ruoli autentici come esponenti e messaggeri di religioni, ma piuttosto come inviati di pace e di fraternità, mandati per tutta l'umanità. Nella fattispecie, l'autore, alludendo al pensiero unico che vuole snaturare la vita e mettere in conflitto le diversità umana, accenna al carattere di Noè come salvatore dal Diluvio fatale che non si limita a raccogliere nella sua Arca una sola specie degli uomini né degli animali.

Concludendo, si può osservare come l'autore abbia creato un rapporto vincolante fra pace e comunicazione, offrendo anche se approssimativamente, un piano d'azione o una strategia di comunicazione basata sulla libertà d'espressione, sulla libertà di mass-media, sull'attivismo traduttivo e mediatico forse per affermare, fra l'altro, che ciò che è bello non sarà mai ciò che è bellico.